

Lo psicologo: devo trovargli qualcosa da fare altrimenti rischiano paranoia davanti alla tv

di Paola Zanca



Ricominciare a vivere. Basta con le immagini della tv, basta con le giornate senza far niente. Per superare il dolore e la paura del terremoto bisogna voltare pagina. Ce lo racconta Angelo Napoli, che di mestiere fa lo psicologo e da giorni è in pianta stabile a Giulianova, provincia di Teramo, una della località della costa dove i terremotati hanno trovato rifugio.

L'angoscia del sisma, in buona parte, si è spostata qui, a un'ottantina di chilometri dall'epicentro: sulla costa abruzzese vivono ormai almeno diecimila persone. Chi in campeggio, chi in albergo. E non è una differenza da poco. «Quelli che vivono nei camping – racconta Angelo Napoli – hanno a disposizione un bungalow tutto loro: una piccola casetta che garantisce intimità, indipendenza, raccoglimento familiare. Gli alberghi, invece, nonostante l'ospitalità e l'impegno dei gestori, che stanno facendo davvero l'impossibile, rimangono comunque dei posti freddi, dove le persone passano le giornate a guardare la tv nella hall: rivivono continuamente le immagini del sisma, e con loro il trauma di quelle ore». E poi c'è un fattore determinante per la vita di chi è appena uscito da un incubo: i bungalow sono a piano terra, le stanze d'albergo no. «Le scosse di assestamento si sentono ancora e comunque c'è una

grande paura – racconta Napoli – Per questo molte persone che alloggiano negli hotel continuano a dormire in macchina».

Il lavoro che la Sipem, la Società italiana di psicologia dell'emergenza, sta facendo in collaborazione con l'Ordine degli psicologi del Lazio è quello di costruire una rete di aiuto a lungo termine. Gli psicologi ora sul campo sono tutti volontari, ma il lavoro di sostegno ai terremotati non può finire con la loro partenza: «Stiamo creando – spiega Angelo Napoli – una sinergia con i servizi sociali dei Comuni ma anche con le associazioni del territorio: non si tratta solo di dare assistenza psicologica, si tratta di creare una serie di opportunità, a cominciare dallo sport e da altre attività per il tempo libero, che aiutino queste persone ad occupare il loro tempo».

Stare fermi a pensare, ora, è un guaio davvero. Per questo, tra le altre cose, gli psicologi stanno cercando di capire quali sono le competenze degli sfollati: non hanno più un lavoro, ma sanno fare tante cose. Mettersi al servizio della comunità sarebbe un gran sollievo. «Dobbiamo riuscire a far tornare tutti quanto prima a una vita normale – insiste Napoli – Abbiamo aperto un centro d'ascolto nell'hotel Don Juan, ma non aspettiamo che la gente arrivi, siamo noi ad andarla a cercare, a raccontare in giro che c'è questa opportunità».

Quelli che rispondono meglio, almeno in apparenza, sono i bambini. Gli anziani ancora non riescono a capacitarci del fatto che i loro ritmi di vita si sono irrimediabilmente spezzati. Gli adulti hanno perso il lavoro e, insieme allo stipendio, anche un pezzo sostanzioso della loro autonomia. Quelle che soffrono di più sono le mamme: sperano che la scuola riprenda in fretta. Per i loro figli, e per ricordarsi cos'era vivere prima che la terra tremasse.

14 aprile 2009